

PARADOXA®

OTTOBRE / DICEMBRE 2015

Trimestrale · anno IX · numero 4

Editoriale **Caveat**
Laura Paoletti 9

Contributi **Perché sono scomparse le culture politiche
in Italia**
Gianfranco Pasquino 13

L'A. esplora anzitutto il panorama composito di culture politiche che, a seguito del crollo del muro di Berlino, hanno in Italia più o meno progressivamente perso una loro specifica fisionomia, manifestando al contempo una strutturale incapacità di rinnovamento: dal comunismo al socialismo, dal liberalismo al cattolicesimo democratico. Interrogandosi quindi sulle dinamiche subentrate a surrogare tale assenza di identità culturale politica, l'A. sottolinea il ruolo della comunicazione e della personalizzazione, che si traducono rispettivamente nell'utilizzo di un linguaggio specialistico (e dunque inefficace) e nel ricorso spesso esacerbato all'espedito dello *storytelling*. Tra le conseguenze della scomparsa delle culture politiche in Italia, vi sono specialmente una continua destrutturazione dei partiti esistenti e la dissoluzione di altre culture politiche che, 'trasversalmente', avrebbero potuto rivelare una propria fecondità.

La scomparsa della cultura socialista in Italia
Giuliano Amato..... 27

Dopo aver ricordato quali feconde impronte la cultura socialista abbia lasciato nella storia dell'ultimo secolo, l'A. ne denuncia l'attuale latitanza. In un clima ritornato favorevole all'intervento pubblico propedeutico all'uscita dalla crisi, dall'area socialista poco o nulla è venuto che dimostrasse la sua capacità di leggere i fatti e di cambiarne il corso: nulla che entrasse nei meccanismi della divisione internazionale del lavoro, dei fattori che stavano incidendo positivamente o negativamente sulla produttività delle diverse economie e lavorando sui quali si potesse credibilmente promuovere lo sblocco di quelle europee. Il problema è lo iato tra

l'idea e il progetto: allorché si passa da Schumpeter alla Consip o alle politiche di filiera o all'impegno da dedicare alle energie alternative, il salto rischia di essere lungo e l'approdo si esaurisce in genere in virtuosi, ma inutili decaloghi.

Il tramonto della cultura cattolico-democratica


Agostino Giovagnoli 41

È attorno al ruolo della Chiesa cattolica e del 'papato italiano' che si intrecciano la storia e l'unità della tradizione cattolico-democratica in Italia: dal Ppi di Sturzo (che inserisce a tutti gli effetti il cattolicesimo papale nella politica nazionale) alla Dc guidata da De Gasperi che, con il pieno appoggio della S. Sede, diviene ben presto il cuore della vita politica italiana; sino al culmine con Fanfani e Moro, che aprono a una collaborazione con i socialisti proprio negli anni del Vaticano II. Il cattolicesimo democratico non può dunque non subire contraccolpi quando il papato italiano finisce: l'elezione, nel 1978, di Karol Wojtyła, segna allora l'inizio del declino dell'egemonia politica del cattolicesimo democratico. Raccogliendone la complessa eredità, le figure di Camillo Ruini e Pietro Scoppola hanno saputo dare un nuovo volto all'impegno dei cattolici nella società italiana.

Necessità e debolezza della cultura politica comunista

Achille Occhetto 54

L'A. non si propone di affrontare il tema sotto il profilo della storia delle idee, ma esaminando il modo in cui la cultura comunista è

 <ul style="list-style-type: none">• I numeri• Paradoxa on line• In edicola e in libreria• Acquisto e abbonamento on line	<p>Sul sito</p> <p>www.novaspes.org</p> <p>è disponibile</p> <p>Paradoxa on line</p> <p>il laboratorio in rete della rivista, con interventi, discussioni, rubriche che arricchiscono la versione cartacea</p>
---	--

Sommario

stata vissuta e percepita da grandi masse. Dopo aver sottolineato la necessità di precisare la pluralità di significati (e di realizzazioni storiche concrete) che il termine 'comunismo' nasconde, l'A. individua alcuni dei tarli che ne hanno scavato il nucleo: la tendenza al giustificazionismo storico e all'ossificazione dogmatica, il giacobinismo, l'individualismo, la degenerazione dell'idea di partito, una visione ingenua del progresso non scevra di messianismo. Al netto di tutto questo, si possono riscontrare elementi non secondari della cultura comunista, soprattutto di quella eterodossa, che sono destinati a rivivere in forme nuove.

La sconfitta della cultura di destra (e la sua eventuale rinascita)

Marcello Veneziani 69

La specificità della cultura politica di destra è da ricercarsi, con tutti i caveat di ogni schematizzazione, nell'intersezione di quattro concause: la marginalizzazione a opera della 'sinistra' e, di conseguenza, l'assenza di una effettiva rappresentanza istituzionale e mediatica della cultura di destra; l'egemonia sottoculturale del berlusconismo, che ha concorso dall'interno a tale marginalizzazione; un profilo politico anemico che, con la fine della leadership berlusconiana e l'assenza di una reale eredità politica, si è tradotto in una vera e propria 'diaspora' della destra; per ciò stesso, una sostanziale inconsistenza di fronte alle sfide della contemporaneità: la destra di oggi non è che un retaggio, ormai inattuale, del passato. Eppure, dello 'spiritualismo politico' che la anima v'è ancora bisogno: il richiamo alla memoria storica, alla sovranità nazionale, alla tutela della vita e della famiglia 'tradizionale' ne incarnano gli aspetti più urgenti.



S. Semplici, *Costituzione inclusiva. Una sfida per la democrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015

La Repubblica, secondo l'art.3 della Costituzione, ha fra i suoi compiti quello di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione della vita del Paese. Si tratta di rapporti che dovrebbero generare pratiche "inclusive", ma che diventano spesso strumenti di disuguaglianze insostenibili, di mortificazioni di merito, di umiliazione delle vulnerabilità, di omologazione di saperi e di valori, di distorsione del mercato ad esclusivo vantaggio di pochi. Questo libro parte dalla consapevolezza che la sfida della costruzione di una democrazia che sia davvero di tutti e di ciascuno è ancora aperta. Le proposte possono essere diverse. Le premesse possono essere condivise?

La dispersione della cultura giuridico-politica del Partito d'Azione

Stefano Merlini 85

Operando nel periodo che va dalla costituzione provvisoria del 1944 al referendum istituzionale del 1948, il partito guidato da Calamandrei ha inciso in maniera significativa sulla nascita della nuova costituzione. In linea con la sua duplice istanza liberale e democratica, il partito d'azione si è infatti ritagliato uno spazio di particolare originalità e fertilità, specialmente in ordine alla difesa del principio di superiorità della costituzione e all'impegno di un sua fattiva concretizzazione. Essenzialmente due gli ordini di ragioni della «ruina» di questo machiavellico «profeta disarmato»: ragioni interne al partito stesso (scarso attecchimento sociale, organizzazione partitica deficitaria, comunicazione politica inadeguata); ragioni esterne, consistenti nella sostanziale incapacità, da parte di quelle frange al contempo vicine ai principi di libertà e a quelli sociali, di trovare una sede politica unitaria.

Il tramonto delle culture politiche liberali in Italia

Giorgio Rebuffa 103

Muovendo dalla distinzione tra 'liberalismo' come cultura politica, da un lato, e come pratica politica, dall'altro, l'A. sostiene che in Italia una cultura liberale come tale non c'è mai stata. Le istituzioni liberali sono state garantite al nostro paese piuttosto dal lungo equilibrio della guerra fredda. La centralità del Parlamento ha significato da subito centralità del partito e debolezza dell'esecutivo. Dal canto suo, il partito liberale non ha mai saputo farsi interprete di una cultura dei diritti individuali in quanto questi precedono lo Stato e le sue leggi. Pur in presenza di una politica sostanzialmente liberale, l'Italia è rimasta profondamente illiberale.

L'offuscamento della cultura federalista europea

Pier Virgilio Dastoli 111

L'A. comincia con un'esplicitazione dell'idea di federalismo assunta come riferimento nel processo di costruzione dell'Unione Europea. Quest'ultima si presenta come il punto di incontro tra quattro differenti metodi di azione: l'Europa comunitaria, quella a velocità distinte, quella confederale, quella del Direttorio. In questo contesto, l'Italia si è venuta collocando con un percorso tutt'altro che lineare: a fronte del ruolo decisivo e pionieristico di Altiero Spinelli e del gruppo di Ventotene non sono mancate profonde resistenze all'adesione convinta al progetto federale europeo. Ne deriva la profonda ambivalenza della situazione attuale, caratterizzata dalla paradossale coesistenza tra un basso livello di fiducia nell'Unione e la richiesta di una sempre maggiore integrazione politica ed economica.

Le propaggini della cultura 'gramsciazionista'

Dino Cofrancesco 125

Tesi del contributo è che in Italia vi sia una sola cultura politica sopravvissuta al crollo del muro di Berlino: il 'gramsciazionismo', termine con il quale l'A. indica una posizione intermedia tra le istanze dei diritti di libertà e quelle dei diritti sociali. La questione è restituita attraverso un confronto tra Norberto Bobbio e Pietro Ingrao, il cui discrimine è rappresentato dalla concezione di 'democrazia' fatta valere: formale nel primo caso, sostanziale nel secondo. Questo confronto si rivela particolarmente significativo in ordine alla sua ricezione tra gli ambienti gramsciazionisti, che ne hanno dato una lettura conciliatoria. Il che dà pienamente conto di come la prospettiva gramsciazionista, hegelianamente, voglia 'superare conservando' le unilateralità delle concezioni liberale e socialista, facendo proprio il compito di assumere su di sé la compresenza di entrambe. Con tutte le difficoltà del caso.

Cinque tesi sull'assenza di culture partitiche in Italia

Marco Valbruzzi 140

La crisi delle 'culture politiche' riflette a monte quella delle 'culture partitiche'. È in questo orizzonte che vengono articolate cinque tesi sull'assenza di una visione culturale nella politica italiana: una marcata rigidità ideologica, consistente nell'incapacità di adattamento alle istanze volta in volta avanzate dalla storia; per ciò stesso, la 'tabula rasa' delle culture di partito seguita alla fine delle ideologie; la perdita di una visione organica della storia, sostituita da 'storielle' che, in modo frammentario e provvisorio, hanno provato a supplire alla carenza di orientamento dei partiti; il ruolo inadeguato degli intellettuali, che si sono conformati allo stile 'favolesco' nel quale si muovono i politici eppure, in modo



D. Fisichella, *Concetti e realtà della politica*, Carocci editore, Roma 2015

Il volume raccoglie scritti che vanno dal 1961 al 2015. Il lettore accorto avvertirà con quanto anticipo sono stati affrontati temi oggi così attuali, dalla tecnocrazia e bancocrazia al profilo istituzionale dell'Europa nella storia, dai problemi della società post-industriale al travaglio delle democrazie rappresentative, dai sistemi elettorali al ruolo dei gruppi di pressione, dal nesso tra partiti e partecipazione popolare alle ambivalenze del sindacato, dai difficili equilibri tra Stato e mercato all'idea di nemico nei regimi politici moderni, dall'autoritarismo al totalitarismo, in un affresco che tocca tutti i nodi cruciali del rapporto tra scienza politica e azione politica.

paradossale, non riescono a instaurarvi un dialogo; l'assenza di condizioni oggettive favorevoli: tempistiche calibrate per l'elaborazione di nuove proposte, spazi fisici di confronto e scambio, mezzi di comunicazione efficaci.

La stanchezza della cultura imprenditoriale

Enrico Cisnetto 156

La stanchezza della cultura imprenditoriale, in Italia, ha essenzialmente radici politiche. La mancanza di stimoli alla crescita, al dinamismo e alla competitività; l'assenza di lungimiranza e di iniziativa; una significativa crisi di rappresentanza, pienamente incarnata dal ruolo di sindacati e Confindustria; una sostanziale arretratezza nell'attuale contesto globale: non sono che le risposte della società capitalistica a un sistema politico vuoto di contenuti, schiacciato sul presente e privo di solidi riferimenti culturali. E se la storia dell'imprenditoria pubblica rivela disorganicità e incongruenza, il capitalismo privato, incapace di dar voce agli interessi collettivi, si è progressivamente parcellizzato e sterilizzato. La risposta individuata dall'A., allora, consiste anzitutto in un cambio di paradigma politico, in grado di favorire uno sviluppo imprenditoriale all'avanguardia; per altro verso, però, anche l'imprenditore è chiamato in causa, assumendo su di sé il rischio dell'iniziativa economica. La compenetrazione tra i due aspetti darebbe luogo a un 'patto' tra Stato e mercato: un patto auspicato, ma non più differibile.

	<p>1/2015 Una storia presidenziale (2006-2015)</p>		<p>2/2015 Una giustizia sbilanciata</p>
	<p>3/2015 Europa. Ne abbiamo abbastanza?</p>		<p>4/2015 La scomparsa delle culture politiche in Italia</p>